

Preso la parte, li consiglieri e capi, giusta il decretato si trasferirono alle ducali stanze, dove presentatisi e richiesta l'udienza furono immediatamente introdotti assieme con un segretario, che teneva fra le mani il decreto, quale fattogli leggere e lasciatagli copia, fu soggiunto a voce quanto nel decreto stesso fu espresso, ricercandolo inoltre e pressandolo per il di lui assenso, che doveva essere riferito ai padri del Consiglio, che trovavansi ancora raccolti. Ma il doge, a cui certamente grato riuscir non poteva un tale uffizio, rispose, che con tal deliberazione venivasi a rimproverare la provvida disposizione di Dio Signore, che prolungato aveva i suoi giorni: che se egli vissuto era oltre l'ordinario natural corso dell'umanità, ciò non potevasgli imputar a colpa, ma dipendere dalla sola volontà divina, che così aveva di lui disposto; che nella sua coscienza era egli quieto e tranquillo, sapendo con certezza, che tutta quella sua lunga vita era stata da esso impiegata a pro e per servizio dell'adorata sua patria, per la quale avrebbe anche sparso il sangue e data la stessa vita, se questa d'uopo fosse ad un benchè minimo suo vantaggio. Ma che trattandosi di voler spontaneamente rinunziare a quella ducal sede, su cui era stato riposto dalla repubblica tutta, come padre e custode di essa, si riservava a prestarvi il suo assenso, sino a tanto che non avesse meglio penetrata la sovrana pubblica autorità: al che fu soggiunto dai consiglieri e capi, che sarebbe in sua libertà di riflettervi e risolvere insino ad ora di terza del giorno susseguente, e con ciò si allontanarono da esso, e riferita la di lui risposta al Consiglio, senza più innovarsi alcun'altra cosa, fu per quel giorno disciolto.

Era rimasto l'animo del doge molto commosso per così amaro ufficio ricevuto, poichè, quanto sapeva esser egli abbattuto e stanco di corpo per la grave sua età, altrettanto però vegeto ancora e perspicace riconoscevasi di mente e di spirito; ed abbenchè per due volte tentato avesse di volontariamente dimettersi dal dogado, pure sembravagli duro, che sotto apparenza del pubblico bene si nascondesse l'invidia; solito essendo della umana debolezza, che